

COLLAZIONI DI SIGILLI REALI ITTITI

di MIRJO SALVINI

Queste note derivano in gran parte da collazioni che ho potuto effettuare nel 1990 su documenti conservati nei musei del Louvre, di Berlino, di Istanbul e di Ankara, e ne ringrazio i rispettivi direttori di dipartimento.

Ancora sul sigillo di Ašmunikal (AO 29722)

Ho pubblicato questo oggetto in «Syria» LXVII (1990) fasc. 2, pp. 257-268; nel fascicolo 3-4 della stessa annata, pp. 735-741, nella rubrica «Variétés», J. D. Hawkins inaugura una controversia sulla sua autenticità. Al suo contributo seguono la mia risposta e le considerazioni di Pierre Amiet (pp. 743-750). Nel frattempo il sigillo è stato inserito da Clelia Mora nel primo supplemento della sua *Glittica anatolica*¹.

Aggiungo qui ulteriori osservazioni su alcuni dettagli di esecuzione del sigillo.

Hawkins è convinto che il supposto falsario del sigillo abbia avuto come modello i disegni della pubblicazione di Beran, e al confronto di un elemento particolare egli conferisce valore di prova decisiva che si tratti di un falso (p. 739). Si riferisce al modo in cui sul sigillo è reso il segno LUGAL nel campo centrale, privo del grande cuneo orizzontale. Questo dettaglio corrisponderebbe al disegno di Beran 203. Ma ho già obiettato (p. 746) che in verità il disegno di Beran mostra una traccia di quel cuneo, almeno quanto basta per mettere sull'avviso il falsario. Se costui è stato capace di utilizzare così bene l'opera di Beran, come sostiene in generale Hawkins, si deve supporre che

¹ C. Mora, *La glittica anatolica del II millennio a.C.: Classificazione tipologica. I. I sigilli a iscrizione geroglifica. Primo Supplemento* (Studia Mediterranea 6), Pavia 1990, p. 63: VIII 4.2. Per le abbreviazioni usate, oltre a quelle note in ittologia, si veda il citato articolo in «Syria».

abbia anche avuto sott'occhio le trascrizioni dei suoi modelli (Beran 152 e 203). E nel registro esterno ha riprodotto infatti il LUGAL in modo completo. Se è stato in grado di completare al meglio il profilo del segno geroglifico *tu*, che nel disegno di Beran è incompleto, perché non avrebbe potuto completare il LUGAL del campo centrale? Tanto più che sul suo stesso «modello» Beran 203 è presente un altro LUGAL, nel registro esterno, e anche lì il cuneo orizzontale è incompleto, ma non al punto da non suggerire un confronto con il segno del campo centrale.

Fra l'altro il falsario non avrebbe rispettato l'altro suo supposto modello (Beran 152) per l'esecuzione della iscrizione cuneiforme della corona circolare. Questa infatti, oltre ad omettere il TI finale di Nikalmati, inizia in un punto diverso del cerchio, non sulla verticale rispetto al campo centrale. Inoltre vi si usano forme semplificate dei segni DUMU (con 5 invece di 6 cunei, come è la forma normale) e GAL (con 3 invece di 4 orizzontali). Per la forma semplice di DUMU si veda il sigillo Beran 181 di Ur̄i-Tešub / Muršili III. Si nota inoltre, a differenza del «modello», l'uso di due forme diverse del segno MUNUS, una più allungata dell'altra. Tutte queste divergenze sono più o meno frequentemente attestate sulle impronte di sigilli reali ittiti, che provengono da Boğazköy o da Ras Shamra.

Anche lo spazio eccessivo all'interno di un segno o la errata inclinazione di singoli cunei che vengono rimproverate da Hawkins ad alcuni segni non sono anomalie senza confronti. Dirò di più: tutte queste differenze di esecuzione, non solo non provano che si tratta dell'opera di un falsario – poiché non si tratta di errori di copiatura – ma non escludono addirittura che i due sigilli, AO 29722 e Beran 152, derivino dalla mano dello stesso antico lapicida. Basta vedere la frequenza di scritture diverse di uno stesso segno sullo stesso sigillo, come mostra l'esempio di RS 17.380 + 382, di Muršili II, che presenta versioni dei segni AT e GAL con tre o quattro orizzontali².

I singoli appunti mossi da Hawkins (p. 737) ai segni LUGAL, GAL, DUMU, MÍ (questa la successione) si riassumono in verità in una sola constatazione, che rende ragione anche della mancanza del TI finale di Nikalmati. Appare chiaro che lo scriba, a partire dal DUMU («excessive space») che è sulla verticale del sole alato, abbia volutamente allargato un po' gli spazi per non lasciare un mezzo spazio vuoto, rendendosi conto che non sarebbe riuscito ormai a completare il nome col TI finale. Questo spiegherebbe in particolare l'allungamento dei due primi cunei triangolari di MUNUS, che per soprammercato, come nota Hawkins, presentano un «wrong angle». Un analogo allungamento di cunei che dovrebbero avere la forma di triangoli regola-

² Per i sigilli di Ras Shamra qui citati si veda «Ugaritica» III, 1956. Ho potuto inoltre confrontare gli ottimi calchi conservati al Collège de France e di questo ringrazio la Missione di Ras Shamra.

ri, lo si può notare sull'impronta di «Malnigal» (Beran 159) nel segno MUR (tav. II).

Ma nemmeno il vero errore, che consiste nell'omissione di un cuneo, deve necessariamente far pensare ad un falso. Abbiamo sufficienti prove di errori di questo genere commessi dagli antichi artefici: agli esempi di Ras Shamra, che ho citato in «Syria» LXVII, p. 745, aggiungo anche la forma sconnessa del segno LI nel sigillo RS 17.380+382 di Muršili II. Si veda per tutti la fig. 1 qui di seguito.

Ma è opportuno ricordarsi anche della scritta cuneiforme incomprensibile del sigillo di Mizramuwa, conosciuto dalle impronte SBo II 81-82, che rimane «an irritatingly unsolved mystery»³. Del resto tutti i tentativi di dare un senso alla scritta cuneiforme aberrante del sigillo di «Tarkondemos» partono dall'assunto che l'incisore del sigillo abbia dimenticato alcuni cunei o ne abbia aggiunti a sproposito⁴.

In conclusione, non una delle «anomalie» o divergenze che riscontriamo sul sigillo AO 29722 costituisce la prova di un falso, perché tutte hanno tipologicamente riscontro in documenti autentici.

Va anche ricordato che Beran datava il sigillo 203 a Tudḫaliya IV, per cui la scelta di fare un «pasticcio» insieme con Beran 152 (di Ašmunikal) presupporrebbe una notevole conoscenza della letteratura specialistica da parte del falsario⁵.

Credo comunque che, nell'ipotesi che si tratti di un falso, Hawkins abbia ragione a ritenere che il copista moderno abbia lavorato sulla base della pubblicazione di Beran, eventualmente anche di quella di Güterbock (SBo). Non credo per converso che si possa arrivare a supporre che il falsario abbia potuto lavorare anche sugli originali delle impronte in questione. Del resto proprio il dettaglio al quale Hawkins dà maggiore importanza, l'errore di copiatura del LUGAL del campo centrale, esclude questa ipotesi. Come mostra la foto della bulla 424/f (tav. I a) quel cuneo vi si distingue in verità assai bene.

A questo punto desidero porre l'accento su alcuni dettagli di esecuzione che, a mio parere, avvicinano il sigillo AO 29722 più agli originali delle impronte che ci sono pervenute, che non ai disegni delle pubblicazioni. Con questo non intendo assolutamente criticare il lavoro di Thomas Beran; si

³ J. D. Hawkins – A. Morpurgo-Davies – G. Neumann, in «Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, I. Philologisch-Historische Klasse», Jahrgang 1973, Nr. 6, p. 160.

⁴ V. da ultimo H. Nowicki, in «Serta Indogermanica» (Fs. G. Neumann), Innsbruck 1982, 227 ff.

⁵ Per la successiva datazione dell'impronta Beran 203 a Tudḫaliya III (o II) v. N. Boysan e M. Marazzi, «Vicino Oriente» IV/1 (1981) 8; cf. a. R. M. Boehmer – H. G. Güterbock, *Die Glyptik von Boğazköy, II*, Berlin 1987, p. 80 e p. 82 sub Nr. 254.

- a) RS 17.146 cerchio esterno
URU¹ Kar - ga - miš
 ibid. cerchio interno
URU Kar¹¹-ga - miš
 RS 17.382+380
KUR URU¹ Ha-at <-ti>
- b) AO 21091 (RLS 2) PRU VI n° 179 cerchio esterno
NA₄ (cfr. ibid. cerchio interno)
- c) RS 17.237 e dupl.
li₂
 AO 21091 (RLS 2) PRU VI n° 179 cerchio esterno
ma
- d) RS 17.59
i

Fig. 1. Esempi di anomalie grafiche nelle leggende cuneiformi di sigilli reali ittiti: a) segni incompleti, b) varianti grafiche su uno stesso sigillo, c) segni deformati, d) anomala disposizione dei cunei.

vedrà che si tratta di dettagli minimi che hanno senso solo in questo contesto. Del resto è inevitabile che ogni copia autografica sia anche opera di interpretazione oltre che di riproduzione. Per questa ragione pubblico qui nuove fotografie ingrandite degli originali.

La bulla 450/f, che con 410/e e 787/f ha dato luogo al disegno di Beran 152 (sigillo di Ašmunikal), è quella su cui la leggenda, pur incompleta, è meglio conservata. Vi si leggono bene i segni Ni-kal-ma-ti MUNUS.Aš-mu-, i quali mi permettono alcune osservazioni (tav. I b).

Nel segno MA sul sigillo del Louvre noto che il primo ed il terzo cuneo



Impronte di sigilli reali ittiti da Boğazköy. a: Beran 203 (424/f); b: Beran 152a (450/f); c: Beran 209 (230/f); d: Beran 219 (1014/f).



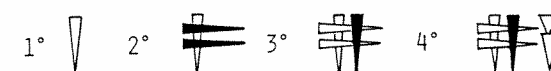
L'impronta Beran 159 (VAT 7432) del «sigillo di Malnigal» con due diverse illuminazioni.

orizzontale sono molto più grandi di quello centrale, cosa che non è così netta nel disegno di Beran, mentre si può riscontrare sull'originale dell'impronta 450/f.

Sulla omissione del TI finale del nome Nikalmati abbiamo già detto, dai due diversi punti di vista, di Hawkins e mio. La foto di 450/f mostra ora come questo segno sia compresso fra MA e il determinativo MUNUS di Ašmunikal, col quale inizia il testo. Si ha l'impressione che lo scriba abbia calcolato male lo spazio; ma questo non si percepisce sulla copia del Beran. Sul sigillo AO 29722 vi è chiaramente un errore di calcolo dello spazio, il che può costituire una parziale analogia di esecuzione fra i due sigilli.

Il modo di esecuzione del segno KAL di Nikalmati costituisce un confronto diretto tra il sigillo AO 29722 e il sigillo dell'impronta 450/f di Boğazköy.

Si tratta della successione dell'incisione dei singoli cunei componenti il segno KAL. Le sovrapposizioni che si notano fra i primi quattro, due verticali e due orizzontali, permettono di ricostruire, per l'incisione su ambedue i documenti, queste quattro fasi:



La quarta ed ultima fase è ovvia, e non dice nulla, ma le prime tre non lo sono, poiché lo scriba poteva iniziare con i due orizzontali o con i due verticali.

Questi particolari, che risultano da un controllo accurato dei due documenti originali, non sono assolutamente desumibili, per quanto concerne il supposto «modello», dalle autografie di Güterbock e di Beran. In esse infatti l'incontro fra i cunei verticali e quelli orizzontali dà luogo a «quadrivî aperti», che avrebbero ben potuto essere copiati in quanto tali da un eventuale falsario. In altre parole il sigillo AO 29722 non mostra in questo caso, come avrebbe dovuto, se fosse stato copiato dal disegno di Beran 152, indizi di bidimensionalità.

Questi dettagli dell'esecuzione credo di poterli riscontare anche sull'impronta del sigillo Beran 162 (di Arnuwanda e Ašmunikal), impressa sulla tavoletta Bo 2004 (= KBo V 7), che ho potuto studiare al Museo Archeologico di Istanbul; però nel segno TA del nome Arnuwanda, la cui parte sinistra ha la stessa struttura di KAL, piuttosto che nello stesso segno KAL di Ašmunikal, che ora manca di rilievo a causa dell'usura, e non permette di vedere quale cuneo abbia un'incisione più profonda, e quale si sia sovrapposto agli altri. Anche in questo caso le copie delle edizioni semplificano non potendo riprodurre il dettaglio di incisione.

La stessa successione è chiaramente riscontrabile nella fattura del segno

GA di Kargamiš, sul sigillo di Ini-Tešub RS 17.146, registro interno. Anche in questo caso il disegno della pubblicazione mostra «quadrivî aperti». In tutti i casi considerati il secondo cuneo verticale è inciso più profondamente del primo e dei due orizzontali.

Uno degli elementi più sospetti del sigillo è considerato il sole alato dalla forma così anomala ed inusitata. Ebbene, alle considerazioni già fatte in «Syria» LXVII (1990) pp. 266 e 746, aggiungo che la presenza di un sole alato che ricorda esempi nuziani mi sembra un fenomeno «grafico» parallelo ad altri che sono propri della dinastia del Medio Regno, che partecipava delle due culture, ittita e hurrita. Faccio riferimento alla presenza di scribi hurriti come AMAR-ti (= Ḫubiti), che redigevano testi del rituale *itkalzi*⁶ e in particolare all'uso del valore sillabico *šel*₄ che, altrimenti, è usato solo nei testi di Nuzi (v.a. HZL 297). Anche l'inusitata grafia del nome *Aš-mu-ni-ga-lu-u-un(-na)* (ChS I/1 39 e 52) è un elemento che viene attribuito a specifiche tradizioni scribali. A me pare dunque che, come gli scribi hurriti hanno introdotto a Ḫattuša alcune peculiarità grafiche in uso a Mittanni/Nuzi, analogamente il lapicida che ha inciso il sigillo AO 29722 ha introdotto un suo stilema hurrico-nuziano. Il fatto che un tale sole alato non venga più riprodotto in seguito a Boğazköy è in perfetta analogia con l'abbandono di valori grafici come *šel*₄, che resta circoscritto a quel tipo di testi hurriti del periodo di Tudḫaliya III e Taduḫepa.

Ancora su SBo I 36 = Beran 219 e SBo I 9 = Beran 209 (tav. I c-d)

In seguito a collazione ad Ankara vorrei ritornare sulla lettura che ho proposto in «Sefarad» 50 (1990) 460 sg. Quella che credevo potesse interpretarsi come un'accidentale scalfittura, permettendo di emendare in KI il segno che era stato letto *ù*, è in verità un vero cuneo orizzontale, per cui la lettura *ù* deve essere mantenuta, come del resto mi conferma per iscritto il Prof. Güterbock. La collazione mi ha d'altra parte rafforzato nell'opinione che 1014/f (SBo I 36 = Beran 219) e 230/f (SBo I 9 = Beran 209) sono impronte di uno stesso sigillo di Suppiluliuma e della Tawananna babilonese. Le dimensioni corrispondono, i cerchi si sovrappongono, il diametro è lo stesso. Ma soprattutto confermo quanto ho osservato in «Sefarad», cioè che la posizione relativa della legenda cuneiforme e dei pochi resti di segni geroglifici nel campo centrale è la stessa nelle due impronte. Questo può aver luogo solamente su impronte dello stesso sigillo.

Bisognerà dunque rinunciare a leggere su 1014/f il segno KI, ma anche su 230/f, dove KI veniva integrato. Il fatto che si tratta di duplicati impone di

leggere e integrare gli stessi segni nei due esemplari; in effetti KI non è conservato da nessuna parte, e l'inizio della legenda cuneiforme sarà da integrare [U] N[A₄.KIŠIB, mentre la fine è ...DINGIR.RA. Dunque il secondo registro iniziava con la congiunzione accadica *ù*: «Sigillo di Suppiluliuma ... e sigillo di Tawananna ...» Sono considerati due sigilli distinti fusi in uno. Questo giustifica la presenza nella generazione precedente di sigilli della sola regina, un privilegio che sarà proprio, più tardi, anche di Puduḫepa. Il sigillo AO 29722, sopra discusso, è un esempio sui generis di sigillo doppio, quello della regina in cuneiforme, quello del re in geroglifico.

A questo punto anche in SBo I 8 = Beran 208 (bulla 441/f) si può operare la stessa integrazione: invece di RJA, o/e (Beran) [KI], si può di nuovo supporre, per il registro interno, una lettura U^a NA₄.KIŠIB f^a [Ta-wa-nan-na MUNUS.LUGAL.GAL DUMU.MUNUS LUGAL KUR KÁ. DINGIR.RA]. Peraltro il testo del sigillo Beran 211 non fornisce una prova in questo senso, poiché vi si legge la sequenza]-^ddu-ni-aš N[A₄.KIŠIB, che esclude la presenza della congiunzione *ù*. Quest'ultima bulla non l'ho vista, ma, pur dovendo concordare con Güterbock, che notava in SBo I p. 6 che la n° 8 e n° 9 non sono impronte della stessa matrice di sigillo, non vorrei escludere che i distinti sigilli dai quali derivano possano essere considerati duplicati quanto al contenuto.

«Malnigal» (SBo I 84 = Beran 159) (tav. II)

Anche di questo sigillo ho trattato in «Sefarad» 1990. La collazione della bulla VAT 7432 al Vorderasiatisches Museum di Berlino mi ha permesso di confermare l'ipotesi che avevo fatto e di ritoccare un dettaglio, come ho scritto nell'addendum a quell'articolo. Nella corona circolare, i due cunei orizzontali ben visibili a sinistra del segno MUNUS del campo centrale fanno parte secondo me di un unico segno che deve essere letto LUGAL. Il primo cuneo da sinistra veniva letto -n]a dal Beran, che vi vedeva il segno finale del nome Tawananna. Quello che sembra essere la parte bassa di un cuneo verticale, fra i due orizzontali consecutivi, che giustificerebbe la lettura *na*, è in verità parte della testa del secondo cuneo orizzontale del segno LUGAL. Un'incisione dovuta ad un'imperfezione dell'argilla in quel punto ha potuto dare l'impressione di un cuneo verticale. In effetti i due orizzontali sono sulla stessa linea, il che solitamente non è nel segno LUGAL, dato che il secondo cuneo allungato è inclinato verso l'alto, ma ciò corrisponde alla forma dello stesso segno nel campo centrale di questo sigillo. Abbiamo pertanto un elemento in meno per la lettura *Tawananna*, per cui la vecchia lettura *Tanuḫepat* del Güterbock ridiviene possibile. Tanto più che mi sembra, riguardando bene le foto che ho preso a Berlino, che dopo il TA seguano tracce interpretabili come NU, vale a dire la parte inferiore della testa del cuneo orizzon-

⁶ Cfr. V. Haas, ChS I/1 p. 14.

tale e la metà inferiore di quello triangolare; il HÉ visto dal Güterbock è in verità la sequenza di segni che io interpreto come LUGAL. Ma, a differenza degli editori, non sono sicuro di vedere il terzo cuneo orizzontale, perché potrebbe trattarsi di una piega dell'argilla.

Nel campo centrale il segno letto comunemente come MA sembra presentare 4 o addirittura 5 cunei orizzontali, una variante che non si riscontra nella scrittura «normale» su tavoletta (v. HZL 208). In verità osservando bene l'originale si vede che si tratta di un'imperfezione dell'impronta, e che vi sono striature longitudinali, dovute al distacco del sigillo dall'argilla ancora fresca della bulla, le quali paiono raddoppiare i segni. Il particolare si nota anche su una delle impronte parziali che si trovano sulla superficie esterna della bulla conica. Infine mi sembra di poter escludere che vi fosse più di un registro iscritto.

Ma qui interviene un altro tipo di considerazioni, che sono state sviluppate in un articolo pubblicato nel frattempo da Clelia Mora⁷. Il ductus la fa optare per una data tarda, anche se non arriva a proporre una lettura diversa del nome della regina. Gli elementi portati dalla studiosa a suffragio della nuova datazione vanno vagliati con attenzione. Quanto alle forme definite tardo-imperiali dei segni bisogna considerare che la variante tarda di LI⁸ è in verità presente contemporaneamente all'altra, più antica, sul sigillo di Mursili II da Ugarit, ricostruibile dalle impronte RS 17.237 e duplicati, che ho già citato sopra ad altro proposito. In questa sede non è comunque il caso di riaffrontare tutta la questione. Si vedrà in seguito come il complesso degli argomenti di Clelia Mora possano conciliarsi con i risultati della collazione, che mi fanno ritenere la lettura seguente come la più probabile:

(corona circolare)

^mMur-ši-li 'Ta-nu⁹ -[hé[?]-pa[?]] 'LUGAL.'G[AL MU]NUS.LUGAL

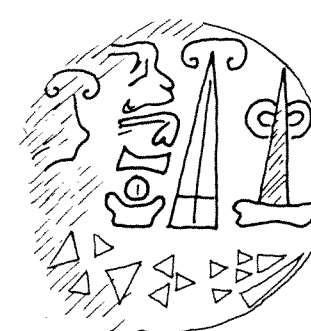
(campo centrale)

ma-al-ni MUNUS.LUGAL.GAL.

Il sigillo di Tudḫalija III e Taduḫepa da Maṣat (fig. 2)

La mia proposta di lettura in «Sefarad» del sigillo di Maṣat, ricostruibile dalle impronte Mṣt 75.10 e 75.39, che ha trovato espressione grafica nel disegno a p. 463 fig. 1 m, non ha retto alla collazione dell'originale ad Ankara. Confermo pertanto la esattezza del disegno di S. Alp per quanto concerne i

geroglifici L. 15 (DOMINA) e L. 104 (testa di gazzella?), che sormonta i segni *tā-tū-he-pa*, visibili sull'impronta Mṣt 75/10. Quanto all'altra impronta, Mṣt 75/39, confermo la mia lettura della legenda cuneiforme, -d]u-hé-pa MUNUS.LUGAL.GA[L, che non può che riferirsi alla regina Taduḫepa della documentazione ittita cuneiforme. Resta dunque insoluto per ora il problema di quel segno protetico che Alp legge *sà* (L. 104)⁹ (v. fig. 2).



Mṣt 75/10



Mṣt 75/39

Fig. 2. Schizzo delle impronte del sigillo di Tudḫalija III e Taduḫepa da Maṣat Höyük.

Mi chiedo se la soluzione non debba essere ricercata in un parallelismo con la scrittura cuneiforme del campo centrale, TI MUNUS.LUGAL, che esprime un augurio alla sola regina. Forse il primo segno in forma di una testa di animale cornuto può esprimere acrosticamente lo stesso concetto di TI (come il segno geroglifico della croce ansata, L. 369), riferito al nome Taduḫepa. Certamente si tratterebbe di un'anomalia, ma il sigillo è comunque anomalo, e più in generale ho l'impressione che gli esecutori dei sigilli reali ittiti si discostassero molto spesso dalle regole della moderna ittologia.

Infine esprimo un'ipotesi sul senso delle scritte TI LUGAL e TI MUNUS.LUGAL nel campo centrale dei sigilli Beran 203, AO 29722, Mṣt. 75/10+39¹⁰. Si sa che queste formule di augurio sostituiscono il precedente SIG₅ (Beran 151-155), dell'epoca di Arnuwanda e Ašmunikal (cfr. i sigilli Beran 153 e 152). Nei più antichi «sigilli del tabarna» compaiono i segni geroglifici di «vita» (L. 370) e «salute» (L. 369), accompagnati a volte dal simbolo della

⁷ «Oriens Antiquus» 28 (1989), Roma 1991.

⁸ Cfr. C. Rüster, StBoT 20 (1972), n° 274.

⁹ V. ora S. Alp, *Hethitische Briefe aus Maṣat-Höyük*, Ankara 1991, p. 48.

¹⁰ Forse anche Beran, 162, il sigillo di Arnuwanda e Ašmunikal, ha un'analoga scritta. Si distingue solo l'inizio di un LUGAL.

rosetta (L. 189). Una fase di passaggio sembra essere costituita dalle impronte Beran 156 e 157, che hanno nel campo centrale i segni cuneiformi TI e SIG₅; ma non è conservata la corona circolare che avrebbe permesso di identificare la paternità dei sigilli.

L'idea è che quella scritta cuneiforme esprima l'augurio per il nuovo sovrano, appena entrato in carica. Così Beran 203 può essere considerato il primo sigillo di Tudḫaliya III, cui si affianca AO 29722, in quanto sigillo doppio; in ambedue si esprime l'augurio «vita» per il (nuovo) re. La presenza invece di TI MUNUS.LUGAL nel sigillo di Maṣat me la spiego con l'accesso al trono di una nuova tawananna, la regina Taduḫepa, sposa di Tudḫaliya III. Il sigillo, essendo doppio, come mostra l'iscrizione geroglifica, doveva avere anche un registro esterno a nome di Tudḫaliya, che non si è conservato sulle impronte. La mia interpretazione è che quel sigillo attesti la successione di Taduḫepa alla tawananna precedente, vale a dire Ašmunikal, che sarebbe appunto morta durante il regno di Tudḫaliya III, e questo mi sembra conciliarsi bene con la ricostruzione che ho proposto pubblicando il sigillo del Louvre.